

LA VOCE DEL PIRA



Un calcio ai pregiudizi: lo sport che abbatte le barriere

Incontro con Natali Shaheen

di Angelica Dore

Il 18 febbraio noi studenti del Liceo Michelangelo Pira abbiamo avuto la fortuna di partecipare a un incontro con Natali Shaheen per la presentazione del libro *Un calcio ai pregiudizi*. La Sardegna nel 2018 l'ha accolta a braccia aperte; Natali si è laureata a Gerusalemme in Scienze Motorie, mentre nel 2020 ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Lingue, letterature e culture dell'età moderna e contemporanea, all'Università di Sassari. La sua storia personale è un esempio di resilienza e di coraggio: ex capitana della nazionale di calcio della Palestina, è anche la prima calciatrice palestinese, residente in Sardegna, a giocare in Italia. A lei è andato il Premio "Sport e diritti umani" indetto da Amnesty International Italia e Sport4Society.

L'origine di una passione

Durante il nostro incontro, durato due ore, (segue a pg. 2)

L'importanza della parola in democrazia

di Andrea Bomboi



Comunicare, interagire, discutere. Questo è il senso della democrazia e se venisse a mancare anche uno solo di questi pilastri, tutto il sistema crollerebbe come un castello di carte al vento.

La lingua è libertà e senza la parola non esiste la democrazia. La storia ce lo insegna bene: nei periodi più bui, per prima, è mancata la libertà di parola, a causa dei terribili provvedimenti governativi.

Ciò accadde poiché è proprio il linguaggio la manifestazione pura del proprio spirito critico e senza di esso si toglie alle nuove generazioni un'abilità fondamentale: il sapersi confrontare.

Infatti, cos'è la democrazia se non il confronto o il "collidere" tra le varie opinioni?

Negli ultimi anni, purtroppo, si sta assistendo a un fenomeno preoccupante, si sta sempre di più delineando una progressiva decadenza del linguaggio, un livello linguistico che "appare oggi particolarmente depresso" come disse Giulio Ferroni in un articolo pubblicato il 3 maggio 2015 sul *Sole 24 Ore*.

I segnali della crisi

La scomparsa dell'ipotassi, di alcuni modi verbali come il congiuntivo e la progressiva diminuzione della complessità lessicale sono solo alcuni segni di questa visibile crisi linguistica.

(segue a pg. 2)





La paura dei checkpoint

Natali ha parlato della sua infanzia e adolescenza a Jéricho e di quanto fosse difficile per le ragazze fare certe attività per via della cultura, come giocare a calcio, uno sport per soli “maschi”. Lei ci ha fatto capire quanto fosse determinata, nonostante i giudizi e le critiche da parte dei maestri che quasi le impedivano di giocare e sostenevano che così non avrebbe mai trovato marito. Dal primo calcio che dette al pallone si innamorò dello sport e non le importava essere l'unica bambina, benché avesse invano provato ad avvicinare altre bambine. Nonostante tutto, lei continuò a giocare e le sue decisioni si fecero più serie e il problema non fu solo essere una donna che gioca a calcio ma proprio essere donna. Per allenarsi doveva superare dei checkpoint israeliani, normale routine per un uomo ma per le donne no, tanto che molti genitori preferivano non rischiare; anche la sua famiglia aveva paura che le accadesse qualcosa di spiacevole, ma il desiderio di vederla felice fu più forte. Il suo libro ci fa riflettere su qualcosa che noi diamo per scontato come andare ad esempio tranquillamente ad un allenamento. In Palestina, invece, tutto è imprevedibile. Natali spiega che per lei i sogni vanno realizzati, senza aver paura degli ostacoli. Raccoglie nel suo libro anche le testimonianze non solo di altre calciatrici palestinesi, ma anche italiane, in un mondo, quello del calcio femminile, che, seppur in continua crescita, resta limitato a pregiudizi. Questo fa riflettere quanti stereotipi sono ancora presenti in diversi ambiti, in questo caso lo sport, e quanto questi impediscano alle persone di realizzarsi.

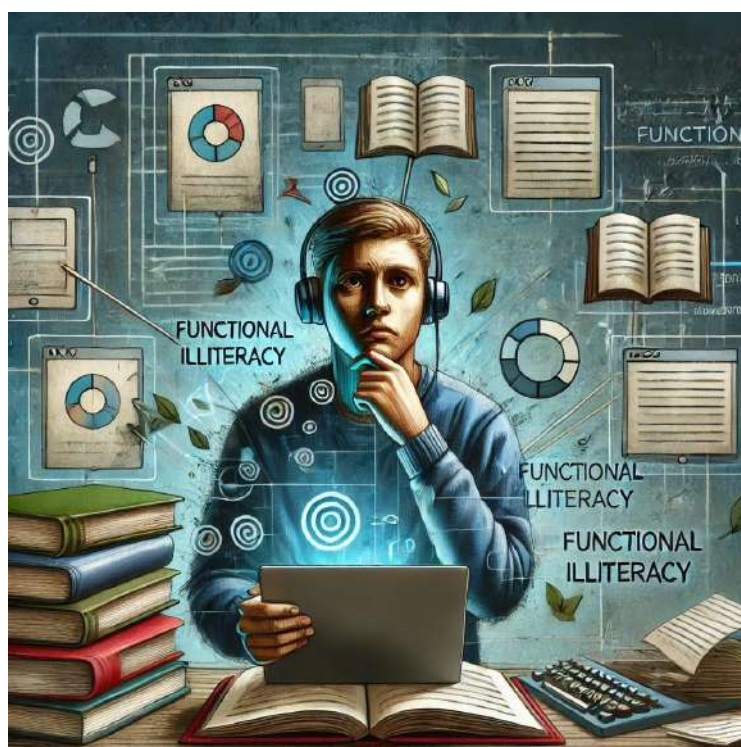
Indicativo e inquietante è anche il tasso di analfabetismo funzionale presente nella popolazione adulta, si parla del 35% degli adulti italiani, secondo le ultime stime.

Le gravi conseguenze del fenomeno si riflettono nella vita quotidiana e civile: la lingua è un requisito fondamentale per qualsiasi occupazione e soprattutto è uno strumento essenziale nell'ambito burocratico, in quanto ormai comprendere e compilare documenti è un qualcosa che dovrebbe essere abitudinario.

Chi rimarrà svantaggiato sarà costretto a rimetterci di tasca propria e sarà costretto ad affidarsi a figure delegate. Da ciò si crea la problematica del dislivello linguistico tra gli individui e questo può acuire le disuguaglianze sociali e di conseguenza verrebbe meno il principio di uguaglianza.

La comunicazione, in sintesi, è fondamentale e chi non lo riconosce sta danneggiando uno dei pilastri democratici.

Il variegato flusso di coscienza che ci caratterizza è essenziale per la nostra opinione e se nessuno riuscisse a far uscire da sé il proprio pensiero attraverso una comunicazione efficace, come esisterebbe una società democratica?





L'eleganza della semplicità

Dai look alle canzoni di Sanremo

di Viviana Sanna

Al Festival di Sanremo 2025, i look degli artisti hanno privilegiato la semplicità e l'eleganza, con un ritorno a stili più classici e sobri. Alcuni hanno scelto abiti dalle linee pulite e colori neutri, enfatizzando l'armonia e l'equilibrio. Altri hanno preferito osare di più e non passare inosservati. Anche per il make-up e per le acconciature, parrucchieri e make-up artist hanno spaziato da trucchi semplici a maquillage più complessi, al fine di catturare l'attenzione del pubblico, sia da casa che dalla platea. Tuttavia, se in un primo momento i look sgargianti di Elodie, Clara, Noemi, Bianca Balti hanno avuto grande spazio nella scena della rappresentazione canora, c'è stato un ragazzo che, per sua semplicità, ha spiccato più di tutti.

Lucio Corsi, con la sua spontaneità ed autenticità, è riuscito ad entrare rapidamente nel cuore di bambini e adulti. È arrivato all'Ariston a piedi, senza uno stylist, e per il suo vestito, probabilmente meno costoso e appariscente rispetto a quelli dei suoi colleghi concorrenti, ha addirittura usato due pacchetti di patatine al posto delle classiche spalline.

Lucio è uno di quei cantanti che riesce a emozionare con una semplicità stravagante.

Le sue canzoni sembrano quasi delle poesie, ma senza essere complicate o forzate. Ha la capacità di raccontare le cose più semplici, quelle che magari non si notano a prima vista, ma che alla fine toccano nel profondo. La sua voce è dolce e le sue melodie ti parlano piano, come se stessero raccontando una storia solo a te. Non ha bisogno di parole difficili o di fare chissà cosa per emozionare, ed è proprio questo che lo rende speciale.

Sembra, poi, che la sua voce abbia un dono. Una mamma lo ringrazia pubblicamente dicendo che per lei e per la sua famiglia ha vinto il festival poiché ha compiuto una magia: suo figlio, affetto da mutismo selettivo, ha per un attimo canticchiato la sua melodia.

In molti commenti, sotto i suoi video e post, si legge che ogni generazione ha avuto la fortuna di avere un "Lucio", come Lucio Dalla o Lucio Battisti. Forse, lui è il Lucio della nostra generazione.

Quando lo si ascolta, sembra di conoscere lui e ogni parola che dice arriva dritta al cuore. È come entrare in un mondo dove i problemi diventano fiori e non montagne e i pensieri negativi diventano energie positive. Le sue canzoni rappresentano ciò di cui la gente ha bisogno in un periodo così complesso come quello attuale.





Lanuov@scuola

Olly vince Sanremo ma è polemica

Critiche sui social già all'indomani del voto
Ma per il 23enne genovese è sold out ovunque

di Giorgia Delogu

Da qualche giorno è appena terminata la settimana di Sanremo, la stessa che i fan più appassionati chiamano “settimana santa”. Si sta un anno intero ad aspettare questo singolare festival della musica italiana, e poi in una sola settimana tutto finisce. Quest’anno la palma con il leone d’oro è toccata a Federico Olivieri, in arte Olly, un ragazzo genovese di soli ventitré anni.

Dietro la sua vittoria ci sono state un sacco di polemiche. Molti, infatti, sostengono che il brano *Balorda nostalgia* non sia stato abbastanza importante da meritare la vittoria.

Soprattutto, sui social circola la voce che il primo posto del giovane cantante sia stato programmato fin dagli inizi del festival. Queste dicerie sono nate principalmente quando si è venuto a sapere che la sua manager, Marta Donà, era la stessa che negli anni scorsi ha fatto vincere il festival ad artisti del calibro di Marco Mengoni e Angelina Mango. A suscitare maggiori dubbi sull’autenticità della vittoria è anche la fascia oraria delle sue esibizioni: Olly si è esibito in ogni serata tra le 22 e le 23, orario in cui si sono registrati i momenti di massimo ascolto del Festival. Un altro particolare che ha fatto ulteriormente parlare è stata una dimenticanza del cantante: a fine serata, è salito sul palco con gli auricolari, facendo pensare che già sapesse di aver vinto, cosa che non si direbbe data la sua faccia estremamente tesa e in ansia poco prima che venisse annunciato il vincitore. Molte persone, infine, hanno criticato il suo successo dicendo che la sua vittoria è solamente dovuta al suo gradevole aspetto fisico e che i voti del televoto siano stati dati, in prevalenza, da ragazzine quindicenni. Nonostante queste dicerie, Federico Olivieri, in arte Olly, continua a scalare le classifiche e ha già fatto sold out in tutta l’Italia.





Lanuov@scuola

La danza al posto degli scontri armati il regalo del Bronx al mondo: l'Hip Hop

di Elisa Mele

Ai giovani afroamericani del Bronx, negli anni Settanta, bastava il ritmo giusto per affrontare le circostanze di una vita misera in uno dei quartieri più poveri e malfamati di New York. La pressione sociale, il degrado, la povertà e l'emarginazione finirono con il generare un nuovo genere musicale e un nuovo stile. Nelle piste da ballo o per le strade ritmi, lontani e ovattati, risuonavano dalle console e dagli stereo. Nel South Bronx, fucina di rapine, omicidi, incendi, disoccupazione, i giovani stabilirono di interrompere gli scontri armati tra le gang e di includere le varie etnie del quartiere. La necessità esasperata di una tregua e il desiderio di condividere del tempo in modo pacifico portarono alla nascita dei *block party*, feste di quartiere movimentate da musica e balli. Gli scontri violenti si convertirono in gare di ballo tra *B-boys* e *battle di freestyle* e le gang divennero *crew*. La danza *Hip Hop* nacque ufficialmente l'11 agosto 1973 quando ad una festa organizzata da una ragazzina si presentò suo fratello maggiore, Clive Campbell, in arte DJ Kool Herc, poi riconosciuto a livello mondiale. Con solo due giradischi e un mixer, Kool fece una rivoluzione mettendo in loop le sezioni più ritmiche dei dischi. Da quel momento si diffuse tra i giovani una nuova mentalità: le situazioni di violenza, considerate dai più come la normalità, lasciarono il posto alla danza. Tra quei ragazzi non tutti ebbero successo o riuscirono a trarne vantaggio nella vita, ma ognuno riuscì a vincere la crisi e la competizione più grande che l'uomo ha con sé stesso, ovvero quella di riuscire a vedere un barlume di luce in un tunnel senza fine. Nonostante la povertà, essi trovarono il modo di risolvere i conflitti per divertirsi insieme. La danza Hip Hop rivestì un ruolo fondamentale in questi quartieri popolari, ma successivamente acquisì una grande visibilità a livello mondiale. Due furono le scuole che ebbero origine da questo stesso stile: la *old school*, nata negli anni Settanta/Ottanta e nota con il nome di *breakdance*, e, verso la fine degli anni Ottanta, la *new school*, caratterizzata dalla sfida e dalla competizione, ma anche focalizzata sulla qualità del movimento. Da semplice hobby iniziale, la danza *Hip Hop* passò a essere riconosciuta anche a livello professionale. Attualmente quella del ballerino Hip Hop è una vera e propria carriera. Se si riesce ad avere successo, si ha la possibilità di esibirsi in festival e concerti di alto profilo internazionale.





Lanuov@scuola

Podcast che passione! Così i giovani aprono le loro menti ascoltando

di Rita Idola Pilosu

I dati ci dimostrano come negli ultimi anni sia aumentato il seguito dei podcast. Nel 2024 infatti gli ascoltatori hanno raggiunto il picco di 17,2 milioni, con un incremento di circa 800.000 mila persone rispetto al 2023. Ma cosa sono i podcast e perché negli ultimi anni sono diventati così popolari e conosciuti? I podcast sono dei contenuti audio digitali, disponibili su varie piattaforme come apple podcast o Spotify, dove non sono presenti immagini, ma solo le voci di chi parla. I tipi più diffusi sono quelli con le interviste, i talk show, gli storytelling narrativi o approfondimenti tematici. A causa di svariate ragioni, il seguito dei podcast sta salendo sempre di più. La prima di queste, è sicuramente il fatto che siano comodi e accessibili, infatti a differenza di un video, dove ovviamente serve una certa concentrazione visiva, i podcast devono solo essere ascoltati, e si ha quindi, la possibilità di fare anche altre attività, come allenarsi o fare le pulizie mentre si stanno ascoltando. Un altro fattore fondamentale è che esistano centinaia di podcast che trattano argomenti totalmente diversi tra loro: ad esempio potreste ritrovarvi ad ascoltare podcast di True Crime, come quello di Elisa True Crime, oppure quelli dove ci sono chiacchierate più leggere e divertenti, come Tavolo Parcheggio, fino ad arrivare ad uno trattante di contenuti storici, come quello di Alessandro Barbero. Oltre alla sempre più crescente popolarità tra gli ascoltatori, i podcast stanno attirando anche molti produttori. Per produrre questo tipo di intrattenimento infatti, il budget non è elevato come la produzione di altri formati, e quindi spinge sempre di più la creazione di nuovi prodotti. Altri motivi sono sicuramente che molte persone preferiscono semplicemente ascoltare (anche per l'aspetto sottolineato in precedenza, sulla comodità e accessibilità) poiché le voci creano un contatto più diretto con l'ascoltatore. Infine il vantaggio secondo me più grande dei podcast, oltre a quello di poterli usare come sottofondo della giornata, è che possono essere usati per diversi scopi. Grazie infatti al loro nigeriana di approfondimento più elevato rispetto ad altri media, il podcast non è solo qualcosa utilizzabile per non annoiarsi o per intrattenersi, ma anche impiegabile per studiare o ampliare le proprie conoscenze in diversi campi. I podcast in conclusione, sono un qualcosa che funziona, e sta funzionando sempre di più, grazie alla loro ottima struttura, alle diverse tematiche proposte e alla loro possibilità di essere seguiti e ascoltati dal consumatore, in qualsiasi momento della giornata.



Lanuov@scuola



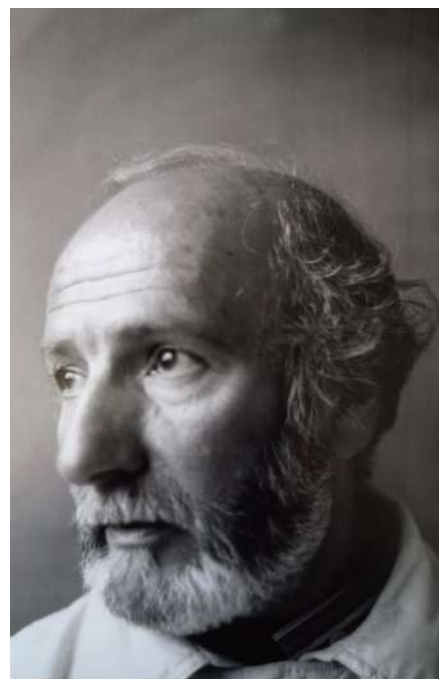
Grandi da ricordare

L'eredità culturale di Giulio Albergoni

“omine e artista”

di Piergerolamo Sari

"Omine e Artista", questi due termini trovano in Giulio Albergoni la loro più alta espressione. Nasce a Bitti nel 1941, aveva studiato nel famoso istituto Amsicora a Sassari con Stanis Dessy, prima di diventare lui stesso insegnante e un grande artista, diventando uno dei più stimati e ammirati nell'arte contemporanea sarda. Le sue opere si basavano su uno studio di tipo antropologico, un metodo molto utile per comprendere maggiormente la dimensione umana e le modalità attraverso le società danno forma alle loro esperienze sul mondo. Cercava sempre le figure più importanti e rappresentative dal punto di vista figurativo e proprio a questo aspetto alternava l'astratto con l'utilizzo di tinte livide, scure e segni di colori puri e violenti. Nella ricerca dei personaggi da rappresentare esaltava perfettamente la loro storia, le varie caratteristiche, dietro le sue opere c'è uno studio approfondito. Mettendo al primo posto sempre la Sardegna e le personalità soprattutto femminili. Ho voluto parlare di questa bellissima persona, che ho avuto la fortuna di conoscere, per presentare una parte della grandissima eredità che ha lasciato attraverso i suoi ritratti, sculture e libri nei quali racconta delle perle sulla Sardegna e soprattutto sul paese di Bitti. Grazie alle sue importanti ricerche e numerosi studi abbiamo la possibilità di leggere le tantissime poesie di "Caprinu", padre del grande antropologo Michelangelo Pira. Voglio concludere proprio con una sua citazione: *"Mischinu s'omine chi no s'ammenta uv"è naschitu, creschitu e paschitu, canno sa vita nchelu colata e lu mantenete in atterue si li siccan sas raichinas a lu idere parete in possa ma intro er vivenne un'agonia"*.



Giulio Albergoni (1941 - 2021)

Conoscere la storia è importantissimo, è custode della nostra conoscenza e origine.



CULTURA E SOCIETÀ

Lanuov@scuola

Musica e impegno sociale

Sulle note di un piano Naye racconta la storia di 17 grandi donne e la 18esima sei tu

di Federica Coronas

La musica è un validissimo mezzo con cui si può "svegliare" la società dal torpore del menefreghismo verso argomenti molto importanti. E' l'obiettivo di molti artisti. In questo momento della nostra storia musicale il protagonista di una storia impresa è Naye che, in ogni pezzo del suo album Lettera Q, lo scorso 22 novembre, mette a nudo il proprio io, le proprie convinzioni, e incoraggia chi lo ascolta alla riflessione. In particolare, nella quarta traccia, intitolata Di abbattere le mura (18 Donne), William ci invita a riflettere donandoci una nuova versione dell'eterno femminile, esplorando l'universo donna in una maniera decisamente meno idealizzata, andando oltre la comune, e purtroppo non ancora pienamente superata, visione della donna che

deve essere sempre madre o casalinga. Nello spazio musicale misogino per eccellenza, il rap, Naye ci canta di donne reali, che hanno lasciato un segno nel bene e nel male. Il dolce suono del pianoforte ci accompagna in questo viaggio alla scoperta di 17 grandi donne che hanno saputo abbattere le mura del pregiudizio: da Maria Lai a Giulia Cecchettin, passando per Ilaria Cucchi, Rosaria Costa, Letizia Battaglia e tante altre. William lascia essere noi la diciottesima donna del suo brano: «...di certo io non sono te, che hai ancora tutto il tempo - di abbattere le mura, di insegnare ad amare di nuovo»; ci fa immedesimare in queste grandi donne che hanno fattola storia, ci sprona a lasciare anche noi un segno. La conclusione del brano è occupata dall'emozionante discorso di Chiara Valerio al funerale della sua grande amica Michela Murgia, «di lei parlerò soltanto al futuro», e dai versi della meravigliosa poesia Bambina mia di Mariangela Gualtieri: «Ma tu non credere a chi dipinge l'umano come una bestia zoppa - non credere a chi dipinge tutto di buio pesto e di sangue. - Il tuo destino è l'amore. Nient'altro. Nient'altro. Nient'altro».



Lanuov@scuola



Relazioni a distanza la tecnologia aiuta

Bisogna moltiplicare l'impegno e la capacità di raccontarsi ma accettare le difficoltà significa anche superare ogni ostacolo

di Cristian Mele

Quando sentiamo parlare di relazioni, ci viene spontaneo pensare a un rapporto tra due persone che hanno avuto modo di conoscersi, di uscire, di passare abbastanza tempo assieme affinché scattasse la scintilla dell'amore, una parola così bella ma allo stesso tempo difficile, basti pensare che questo sentimento può essere limitato a causa di grandi distanze, tanto grandi da arrivare a parlare di Relazioni a Distanza.

Ma andiamo per gradi, cos'è una relazione a distanza? È un rapporto che nasce tra due persone che non possono incontrarsi frequentemente per i motivi più diversi: viaggi di studio, impegni lavorativi o semplicemente perché gli innamorati, a malincuore, non vivono nello stesso luogo.

Questo però non significa che una relazione a distanza sia meno "sana" di una geograficamente vicina. Ovviamente vanno analizzati alcuni elementi, come la necessità di tempo da condividere, la maturità di entrambe le parti per mantenere il rapporto stabile e duraturo, evitando scene di gelosia o di rabbia. Dopotutto, visto che l'assenza è un fattore negativo di suo, perché aggiungere altra carne al fuoco?

Ultima, ma non per importanza, la condivisione della propria storia. Parlare di se stessi e di quello che si vive tutti giorni è importante. Se non si hanno molti momenti ravvicinati per vedersi, di conseguenza, ci si deve impegnare per non scadere in un deterioramento del legame. Per chi vive una relazione a distanza è molto importante la lucidità a livello psicologico, e quindi, prendersi cura del proprio benessere emotivo e di quello del partner. Il fatto di essere lontani non implica il non mettere al primo posto la felicità dell'altro/a, anzi al contrario garantire la serenità di entrambi. Se però dovessero arrivare momenti di tensione, si deve parlare. Tenersi tutto dentro non è la scelta migliore. «Ma come facciamo ad andare avanti? La distanza è troppa». Probabilmente verrà spontaneo il pensiero, ma in questi casi aiuta la tecnologia. Qualunque piattaforma, *Discord*, *Whatsapp*, *Facetime*, può rivelarsi utile.

Il contatto deve esserci sempre, nel rispetto anche degli spazi dell'altro/a, senza essere pressanti e troppo attaccati.

Se poi qualcuno non sa che fare a San Valentino, di sicuro può affidarsi a un mazzo di rose e magari anche a una lettera, senza i soliti messaggi sui social.

Se il sentimento e l'amore provato sono costanti, si può arrivare ovunque. Alla fine le relazioni a distanza non sono fatte per essere facili, ma per dimostrare che l'amore può superare qualsiasi ostacolo.





Lanuov@scuola

Anima gemella dolce mistero

Da secoli scienza e filosofia studiano la magia dei sentimenti

di Rita Idola Pilosu

Il concetto di "anima gemella" nel corso dei secoli, è stato esplorato dai filosofi agli scienziati con risultati diversi. Secondo la sociologia, ad esempio, l'idea di anima gemella è fin troppo influenzata dalla cinematografia e dai social, e crederci potrebbe compromettere le relazioni poiché porta a idealizzare l'altra persona e null'altro. Per le neuroscienze invece, l'attrazione è controllata dai neurotrasmettitori del cervello, come la dopamina, che gioca un ruolo fondamentale durante la creazione della connessione. Le teorie che preferisco però sono quelle esplorate dalla filosofia. Uno psicologo, ma anche filosofo, piuttosto influente, vissuto nello scorso secolo, di nome Carl Jung, ha



introdotto il concetto di Anima e *Animus*, che lui interpreta collegandolo alla definizione di anima gemella, ma sotto un punto di vista psicologico. L'Anima sarebbe l'aspetto femminile presente nell'inconscio maschile, mentre l'*Animus* quello maschile all'interno di quello femminile. Jung crede che la presenza di queste "immagini" dentro di noi, influenzando le nostre scelte, portandoci a cercare nel partner una parte di noi stessi. Ma le mie preferite tra tutte, per via della mia romantica visione dell'amore sono due. La prima è di Platone, filosofo ateniese, che nel *Simposio* racconta il mito secondo il quale gli esseri umani erano inizialmente uniti in coppie, perfette, ma per via della loro potenza, Zeus, li divise e li destinò a ricercare la loro metà per tutta la vita. La seconda teoria proviene dall'Oriente, è conosciuta come la leggenda del filo rosso. Due persone destinate a stare insieme sono collegate da un filo rosso invisibile, legato al mignolo, che si può aggrovigliare o tenere, ma non si spezzerà mai, a prescindere dal tempo o dalla distanza. Oltre alle varie interpretazioni che sono state date però, credo che l'idea di anima gemella non sia qualcosa di facile da spiegare, ma che sia piuttosto, ciò che il destino scrive e sceglie per te, sia in amore che in amicizia.



Lanuov@scuola

Matrimoni precoci

La terribile fine dell'infanzia

di Lisa Dalu

Ogni bambina, fin da piccola, cresce nutrendo dentro di sé una speranza, quella di trovare l'amore, spesso ispirata dai cartoni animati, dalle fiabe e dalle storie che le vengono raccontate. Le principesse che vivono in castelli incantati, l'incontro casuale con il principe azzurro, per poi vivere "per sempre felici e contenti" sono immagini che si radicano nella mente, come sogni che sembrano perfetti e destinati a realizzarsi un giorno. In queste storie, l'amore è sempre purezza, magia, una forza che trasforma il mondo circostante. Non tutte però possono usufruirne, l'incanto viene ingiustamente stroncato da una durissima realtà che nessuno dovrebbe meritare. In Iraq, come in altri Paesi in cui esistono leggi simili, il matrimonio precoce rappresenta una violazione dei diritti fondamentali delle bambine, privandole della possibilità di vivere un'infanzia serena, di sognare e di crescere liberamente. La legge che permette il matrimonio di giovani donne già a partire dai nove anni è una realtà che non solo tradisce il concetto di amore, ma distrugge anche la possibilità di un futuro dignitoso per queste ragazze. Il potente sentimento in queste situazioni diventa un peso, una responsabilità che le bambine non sono affatto pronte ad affrontare. Si trasforma in una forzatura che le priva della loro innocenza ed è quindi inammissibile permettere una situazione del genere, che demolisce il diritto di essere libere, di sognare, di amare.





Lanuov@scuola

Discomania

Nella tranquilla Siniscola si ballava da mattina a sera

di Viviana Sanna

Negli anni '80 e '90, Siniscola, come molti altri piccoli paesi della Sardegna, era un luogo che conservava forti tradizioni, dove la vita trascorreva in un'atmosfera tranquilla, segnata dai ritmi del lavoro quotidiano, ma allo stesso tempo viveva un periodo di grande cambiamento, specialmente nel settore del divertimento.

Infatti, l'influsso della modernità e il cambiamento nelle abitudini sociali iniziavano a farsi sentire. Le discoteche e i locali di intrattenimento cominciavano a emergere come nuovi punti di ritrovo per i giovani e Siniscola non faceva eccezione. Diverse discoteche riunivano centinaia di giovani sia d'estate, che d'inverno. Le discoteche più famose nei dintorni avevano un'atmosfera vivace e un po' selvaggia, tipica di quegli anni, e divennero luoghi simbolo per tutta una generazione. Le serate erano cariche di energia, con luci psichedeliche, colori fluorescenti e musica ad alto volume che spingevano tutti a ballare. Non mancavano gli eventi all'aperto: le feste patronali animavano i mesi estivi e, insieme al mare e alle bellezze naturali della zona, attiravano turisti e giovani. Le discoteche più popolari erano il Paradiso, La pagoda, New Pepper e la Ruota. Quest'ultima si trovava proprio nel centro di Siniscola e la si poteva raggiungere senza dover utilizzare la macchina. Andarci risultava particolarmente comodo, soprattutto per i ragazzi che ancora non avevano la patente. I ragazzi e gli adulti venivano da tutte le parti della Sardegna. Da Cagliari, Alghero, Nuoro, Orosei, Posada, Lodè: tutti si divertivano. Quando a volte non si aveva la possibilità del passaggio di ritorno, i ragazzi si attrezzavano con qualche asciugamano nascosto tra gli alberi della pineta e dalla discoteca si andava tutti assieme direttamente in spiaggia per vedere l'alba, sognare chiacchierare e ridere. Alcune discoteche, infine, organizzavano delle *matinées*, delle vere e proprie feste, che anziché la notte, erano organizzate dalla tarda mattinata fino al tardo pomeriggio inoltrato. D'estate, dato il caldo, la gran parte delle volte, queste *matinées* erano in spiaggia, vicino ai chioschi che davano direttamente sul mare. Accompagnati sempre dalla musica, si beveva, si ballava e si aspettava il tramonto in compagnia. Tutte le fasce di età potevano entrare, ma l'età media era 15/16 anni, i più giovani erano accolti alle 16, i più grandi arrivavano alle 20. Nonostante siano passati anni e tutti siano cresciuti e molte cose siano cambiate, i sorrisi, le risate, le chiacchiere e la spensieratezza di quegli anni sono ricordati ancora oggi. C'è nostalgia per le notti della movida di un tempo e basta poco per riviverle: buona musica, uno spazio per ritrovarsi e la voglia di ballare insieme, condividendo un momento di leggerezza e di vera felicità.





SOCIETÀ E ATTUALITÀ

Lanuov@scuola

L'amore cura

Una persona che ci vuole bene è la migliore alleata contro la malattia

di Caterina Ventroni

Anche se giovani, dobbiamo prendere atto della realtà della malattia e della sofferenza e confrontarci con questo aspetto della vita.

Nel momento in cui scopriamo che nel nostro corpo, che pensavamo perfetto, qualcosa si è intaccato, il mondo ci cade addosso.

All'inizio ci sentiamo forti, quasi sicuri che tutto passerà velocemente, ma spesso, purtroppo, non è così ed è in questo momento che abbiamo bisogno di sentirci rassicurati ed incoraggiati.

Certo la fiducia nella scienza e nella ricerca ci dà alcune certezze, così come la fede spirituale, ma è la presenza di una persona che amiamo e che ci ama che ci offre conforto e che ci dà la sicurezza di non essere soli ad affrontare il "nemico".

Affrontare una malattia è come affrontare un viaggio ricco di incognite e fare un simile viaggio in solitudine può creare un dolore sia fisico che emotivo quasi insormontabile.

Anche la ricerca ha dimostrato che la vicinanza delle persone che amiamo (marito, moglie, figli, genitori, amici) attiva nel nostro corpo una risposta positiva: il corpo reagisce in meglio, le difese immunitarie aumentano. L'amore è una medicina meravigliosa.

L'esperienza di una malattia o di un dolore, condiviso con chi si ama, crea fra le persone un legame ancora più profondo.

Se provassimo ad andare in un ospedale oncologico, se lo facessimo veramente con il cuore, toccheremmo con mano come i malati hanno bisogno di sentirsi continuamente rassicurati e tranquillizzati.

Chi, se non la persona che ci ama, può fare questo? La gratitudine che si leggerà nei loro occhi sarà il migliore ringraziamento.

Non ricordo chi lo ha detto o scritto ma "l'amore è un faro nella notte che ci guida ad un porto sicuro". Ed è di questo che, nei momenti bui, tutti abbiamo bisogno.



SOCIETÀ E ATTUALITÀ



Lanuov@scuola

**Gelosia, manipolazione, controllo: sono tutte parole
che non esistono nel **vocabolario del vero amore**
di Sara Nanu**

L'amore tra i giovani, una gabbia dolorosa. L'amore giovanile è spesso descritto come un sentimento puro e intenso, ma in alcuni casi può trasformarsi in una dipendenza emotiva, un legame in cui il bisogno dell'altro diventa soffocante. Questo fenomeno è particolarmente diffuso tra i giovani, che possono confondere l'amore con l'ossessione, l'affetto con il controllo, l'attenzione con il possesso. La dipendenza emotiva si manifesta quando una persona costruisce la propria felicità esclusivamente attorno alla relazione, perdendo autonomia e autostima. Questo accade spesso tra i giovani, che possono vedere nel partner l'unico punto di riferimento stabile. Il bisogno di conferme, la paura dell'abbandono e la sensazione di non poter essere felici senza l'altro sono segnali di un legame malsano. Spesso, pur di non perdere il partner, chi soffre di dipendenza emotiva accetta situazioni tossiche come gelosia eccessiva, manipolazione, bisogno costante di attenzioni e controllo. Questo tipo di amore può avere gravi conseguenze sul benessere psicologico dei giovani. Alcuni effetti possono essere la bassa autostima, l'ansia, la paura, l'isolamento sociale e la tossicità nei rapporti.

La persona dipendente emotivamente finisce per annullarsi nel rapporto, dimenticando bisogni e desideri. La felicità dipende unicamente dall'altro, rendendo impossibile trovare soddisfazione in se stessi. Ogni piccolo segnale di distacco viene vissuto come una minaccia, generando un'ansia costante che porta a comportamenti ossessivi, come il controllo dei social, la ricerca continua di rassicurazioni e l'auto-sabotaggio. Spesso chi è dipendente emotivamente trascura amicizie, e famiglia per dedicarsi al partner, perdendo così una rete di supporto importante.

Questo tipo di relazione può trasformarsi in un circolo vizioso, in cui entrambi i partner si alimentano a vicenda di insicurezze e ansia rendendo difficile uscire da dinamiche dannose.

Superare la dipendenza emotiva richiede un percorso di crescita personale lungo. Bisogna innanzitutto riconoscere il problema e prendere consapevolezza del proprio valore al di fuori della relazione. È fondamentale riscoprire la propria identità, coltivare interessi personali e rafforzare i legami con amici e familiari. Un amore sano non si basa sulla paura di perdere l'altro. Imparare a stare bene con se stessi è la chiave per costruire relazioni equilibrate, in cui l'amore non sia una gabbia, ma uno spazio di crescita reciproca.

